

SUI TOPONIMI E LE LORO ETIMOLOGIE IN STEFANO DI BISANZIO

Francesco Vattioni

La lessicografia antica¹ si è esercitata a lungo nel tentativo di dare un significato a nomi generici o di persona o di luogo di origine linguistica barbara che ai lettori greci e latini apparivano almeno incomprensibili, si trattasse di fenicio, di aramaico/siriaco, di arabo, di ebraico, etc. E le opere più ricche di questi sforzi tesi a spiegare il senso di termini o di antroponimi o di toponimi sono quelle che nell'antichità hanno affrontato il mondo dell'Asia anteriore, come la versione greca del Pentateuco e dell'Antico Testamento², e in qualche modo per tanti secoli l'hanno riletta o spiegata o rielaborata, dagli autori giudeo-ellenisti, dal Nuovo Testamento, da Filone di Alessandria³, Giuseppe Flavio⁴, Giustino martire, Origene⁵, Epifanio di Salamina⁶, Teodoro di Ciro⁷, Procopio di Gaza, senza parlare di Eusebio di Cesarea, di Girolamo e di tutta la serie degli scrittori ecclesiastici latini. Non è sempre detto che la nomenclatura linguistica corrente presso questi autori come naturalmente quella etnica di Gen 10⁸ – la tavola delle genti – sia in conformità con i dettami della glottologia semitica. Si pensi all'uso di «ebraico» invece di «siriaco/aramaico» piuttosto frequente, soprattutto in Giuseppe Flavio⁹, o allo scambio tra «caldeo» e «aramaico/siriaco» come accade

-
- 1 Le opere fondamentali sulla lessicografia antica si devono a F. Wutz, *Onomastica sacra. Untersuchungen zum Liber interpretationis nominum hebraicorum des hl. Hieronymus: Texte und Untersuchungen*, 41 (1914); M. Thiel, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto 1973. Non è da trascurare lo studio di C.J. Elliot, *Hebrew Learning among the Fathers. A Dictionary of Christian Biography*, II, London 1880, pp. 851-72. Si aggiunga per la bibliografia F. Vattioni, *La lessicografia dei LXX nei papiri: Studia papyrologica*, 19 (1980), pp. 39-59.
 - 2 N. Fernandez Marcos, *Nombres propios y etimologías populares en la Septuaginta: Sefarad*, 37 (1977), pp. 239-59.
 - 3 D. Rokeah, *A New Onomasticon Fragment from Oxyrinchus and Philo's Etymologies: JTS*, 19 (1968), pp. 70-82. Molti altri studi sulla lessicografia di Filone di Alessandria sono elencati in F. Vattioni, *art. cit.*, p. 40, n. 2.
 - 4 R.J.H. Shutt, *Biblical Names and Their Meanings in Josephus Jewish Antiquities, Book I and II, 1-200: Journal for the Study of Judaism*, 1 (1970), pp. 167-82.
 - 5 R.P.C. Hanson, *Interpretation of the Hebrew Names in Origen: Vigiliae Christianae*, 10 (1956), pp. 103-23.
 - 6 J. Dummer, *Die Sprachkenntnisse des Epiphanius*, in F. Altheim-R. Stiehl (edd.), *Die Araber in der alten Welt*, V 1, Berlin 1968, pp. 392-435; J.M. Lieu, *Epiphanius on the Scribes and Pharisees (Pan, 15.1-16.4): JTS*, 1988, pp. 509-24; F. Vattioni, *L'etimologia di Mani in Epifanio di Salamina: SEL*, 6 (1989), pp. 143 ss.
 - 7 N. Fernandez Marcos, *Teodoro de Ciro y la lengua hebrea: Henoch*, 9 (1987), pp. 39-54.
 - 8 F. Vattioni, *Nomi e lingue di alcuni popoli semitici in Genesi 10: AIQN*, 6 (1984), pp. 83-112.

in Filone di Alessandria o alla genericità delle classificazioni in Epifanio di Salamina¹⁰ a cui si attribuiva la conoscenza di cinque lingue senza contare la menzione di arabo, assiro, babilonese e palmireno¹¹.

Non è sfuggito alla tentazione di presentare il significato di molti toponimi nemmeno Stefano di Bisanzio¹², grammatico del VI secolo a Bisanzio, autore di un lessico geografico intitolato o chiamato Ἐθνικά¹³ dove è raccolta una massa enorme di dati geografici stralciati da vari autori antichi quali Ecateo di Mileto, Erodoto, Polibio, Teopompo, Strabone¹⁴, Flegonte di Tralli, Carace di Pergamo, Arriano, Nicanore di Alessandria, Capitone, Pausania¹⁵, Uranio¹⁶, Glauco¹⁷, Marciano, Oro¹⁸, Erodiano¹⁹, etc. E il primo interrogativo che nasce spontaneo è sapere se le etimologie presenti in quell'immenso complesso di nomi di luogo o di spiegazioni storiche venissero riprese dagli stessi autori citati o fossero frutto dell'erudizione personale del compilatore. E ciò per il fatto che per molte spiegazioni lessicografiche non si ha difficoltà a trovare la fonte – Uranio è l'autore favorito – mentre per alcune altre la provenienza non è dichiarata. Dove naturalmente la fonte è dichiarata l'etimologia acquista il valore dell'antichità, supposto che si riesca a individuare l'età in cui l'autore è vissuto e la sua identità, come nel caso di Uranio, che ha composto un'opera sugli Arabi e che, avendo un nome piuttosto comune, deve essere individuato almeno tra non si sa quanti pretendenti, a scapito quindi della sicurezza sul tempo della composizione.

-
- 9 Il problema è stato affrontato recentemente da J. Bernardi, *De quelques sémitismes de Flavius Josèphe*: RÉG, 100 (1987), pp. 18-29.
- 10 Per alcuni aspetti vedere J.T. Milik, *Origines des Nabatéens*, in A. Hadidi (ed.), *Studies in the History and Archaeology of Jordan*, I, Amman 1982, pp. 261-65, specialmente p. 262. Vedere anche F. Vattioni: SEL, 6 (1989), pp. 143 ss.
- 11 Una lista di dodici lingue antiche in M.-A. Kugener, *Un traité astronomique et météorologique syriaque attribué à Denys l'Aréopagite*, in *Actes du XIV^e Congrès International des Orientalistes*, II, Paris 1907, pp. 137-98, specialmente pp. 157.184.
- 12 Per le prime informazioni E. Honigmann, *Stephanos Byzantios*, in PW, III A 2 (1929), 2369-99; H. Gärtner, *Stephanos*. 6, in *Der kleine Pauly*, V (1975), 359.
- 13 A. Meineke, *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berlin 1849 (= Graz 1949), abbreviato con "Meineke"; cf. A. Diller, *The Tradition of Stephanus Byzantius*: TAPA, 69 (1938), pp. 333-48; H. Erbse, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*: Zetemata, 25 (1960), pp. 251-69: *Stephanos von Byzanz*.
- 14 W. Aly, *Strabonis Geographica*, 4, Bonn 1957, pp. 179-90; J.M. Cook, *On Stephanus Byzantius Text of Strabo*: JHS, 89 (1959), pp. 19-26.
- 15 A. Diller, *The Author named Pausanias*: TAPA, 86 (1955), pp. 268-79; id., *Pausanias in the Middle Ages*: TAPA, 87 (1956), pp. 84-97.
- 16 H. von Wissmann, *Uranios*: PW Suppl. XI (1968), 1278-92. Vedere anche E. Nestle, *Die semitischen Glossen der Alten*: ZDMG, 59 (1905), pp. 343 ss.
- 17 F. Hommel, *Zur Uranius und Glaukos*: *Philologus*, 65 (1906), pp. 475-77.
- 18 R. Reitzenstein, *Geschichte der Griechischen Etymologika*, Leipzig 1897, pp. 287-350.
- 19 Reitzenstein, *op. cit.*, pp. 371-97. Sono sempre utili A. Diller, *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, Oxford 1952; R. Baladie, *Pour une nouvelle édition des géographes grecs*: *Centre G. Radet, Cahiers*, 2 (1982), pp. 1-14.

Difatti tra i sette²⁰ o ventisette²¹ o cinque personaggi²² che si chiamano Uranio alcuni studiosi scelgono il loro candidato in base a criteri interni, come quelli che pensano al tempo di Pompeo e del re nabateo Areta III²³ per il fatto che Uranio ricorda Rabbel, Oboda e Areta, tre re nabatei – quindi il secolo I a.C. – mentre altri propongono il III/IV secolo d.C.²⁴ o ancora il V secolo d.C. (si tratterebbe del vescovo di Himeria nell'Osroene)²⁵. Comunque, se è lecito esprimere un'opinione, la datazione antica, in base alle menzioni dei tre re nabatei, mi sembra ingenua e semplicistica per il fatto che non è sufficiente ricordare alcuni personaggi per stabilire nel loro tempo la composizione di un'opera. Al massimo si può decidere il *terminus a quo*.

Le etimologie raccolte o fornite da Stefano di Bisanzio, per la materia che interessa il mondo semitico e annesso, sono comunque piuttosto scarse di numero e, se si fa qualche eccezione, non sono nemmeno utili al progresso della lessicografia semitica perché in gran parte usuali e note. Se si fa il confronto con Isidoro di Carace, le etimologie di Stefano di Bisanzio potrebbero essere giudicate numerose, ma non se si pongono in raffronto a quelle di Filone di Alessandria o di Origene o di Epifanio di Salamina.

Infine Stefano di Bisanzio²⁶ molto spesso propone classificazioni linguistiche alle etimologie raccolte o fornite: vi appare l'arabo²⁷, il siriano/aramaico²⁸, il fenicio²⁹ e il

20 A *Dictionary of Christian Biography*, IV, 1887, pp. 1061 ss.

21 PW, IX A, 1, 945-52, dove l'autore di *Arabika* occupa il quarto posto (H. Papenhoff).

22 *Der kleine Pauly*, V (1975), 1058 (A. Lippold).

23 A. von Domaszewski, *Die politische Bedeutung der Religion von Emesa: Archiv für Religionswissenschaft*, 11 (1908), pp. 223-42, specialmente pp. 239-42: il tempo di Uranio. Anche J. Pirenne, *Le royaume sud-arabe de Qatabân et sa datation*, Louvain 1971, pp. 141-66.

24 E. Stemplinger, *Studien zu Stephanos von Byzanz: Philologus*, 63 (1904), pp. 614-30, spec. pp. 626-30 (Uranios).

25 Lippold, *loc. cit.*

26 La complessità delle classificazioni geografiche potrà risultare da J. Balty, *Sur la date de création de la Syria secunda: Syria*, 57 (1980), pp. 465-81 e da J. e J.C. Balty, *L'Apamène et les limites de la Syria secunda*, in T. Fahd (ed.), *La géographie administrative-politique d'Alexandre à Mahomet*, Leiden 1981, pp. 41-75. Sempre sulla Siria si vedano H. Mordtmann, *Zur Topographie des nördlichen Syriens aus griechischen Inschriften: ZDMG*, 41 (1887), pp. 302-307; E. Honigmann, *Historische Topographie von Nordsyrien im Altertum: ZDPV*, 1923, pp. 149-93; 1924, pp. 1-64; R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, Paris 1927; D. Feissel, *Remarques de toponymie syrienne d'après les inscriptions grecques chrétiennes trouvées hors de Syrie: Syria*, 59 (1982), pp. 319-41. Anche studi più vecchi possono essere utili, come J.E. Rahmani, *I fasti della chiesa antiochena*, Roma 1920; E. Honigmann, *Studien zur Notitia antiochena: Byzantinische Zeitschrift*, 25 (1925), pp. 60-88; F. Nau, *Les suffragantes d'Antioche au milieu du VI^e siècle: Revue de l'Orient chrétien*, 14 (1909), pp. 209-19.

27 M. Sartre, *La frontière méridionale de l'Arabie romaine*, in Fahd (ed.), *op. cit.*, pp. 77-92; id., *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine*, Bruxelles 1982. Per altra bibliografia cf. F. Vattioni, *Ai primordi della storia degli Arabi. Appunti sui Nabatei*, in *Studi R. Rubinacci*, Napoli 1985, pp. 719-72, specialmente p. 772 n. 1 e p. 722 n. 19.

28 H. Limet, *Permanence et changement dans la toponymie de la Mésopotamie antique*, in AA.VV., *La toponymie antique*, Leiden 1978, pp. 83-115; M.C. Astour, *Continuité et changement dans la toponymie de la Syrie du Nord: ibid.*, pp. 117-41.

libico. Le proposte sono tutte esatte? Compito di questa breve indagine è la raccolta e delle etimologie che interessano l'area semitica e di alcuni toponimi che in qualche modo si collegano con quell'area.

1. Ἀζωτος³⁰ (Meineke, 33): « ... e dalla sua moglie Ἀζαχ chiamò, che è χιμαίρων, che hanno tradotto Azoto». Non si dice chi e da dove – da quale lingua – ha tradotto, ma non è difficile ricorrere al siriano 'z' ('ezā', capra), 'nz' ('ānāzā', caprarius)³¹ per individuare la lingua da cui si è preso il significato di «capra». E difatti in siriano 'z'³² è il nome di Azoto.

2. Ἀμᾶθος³³ (Meineke, 82): «la più antica città di Cipro nella quale Adonis era onorato Osiris, che, essendo egiziano, Ciprioti e Fenici identificano». Non si tratta naturalmente di etimologia, ma della conoscenza di una convinzione documentata³⁴.

3. Ἀτουρία³⁵ (Meineke, 476): a proposito di «Ninos, città degli Assiri, che fondò Nino marito di Semiramide nell'Ἀτουρία». Nemmeno in questo caso si tratta di etimologia vera e propria, ma di un segnale per la classificazione linguistica della fonte da cui attinge Stefano da Bisanzio³⁶. Infatti in siriano³⁷ 'twr (greco Ἀσσουρ, ebraico 'aššûr), 'twrj' (Assiria), 'twrj' (Assiro), si riflette lo scambio t/š normale tra aramaico ed ebraico o fenicio o ugaritico.

29 S. Wild, *Libanesische Ortsnamen*, Beirut 1973; A. Kuschke, *Historisch-topographische Bemerkungen zu Stefan Wilds Libanesische Ortsnamen*, in *La toponymie antique*, cit., pp. 75-82; C. Ghabban, *Les frontières du territoire d'Héliopolis-Baalbeck à la lumière de nouveaux documents*, in Fahd (ed.), *op. cit.*, pp. 143-68; J.-P. Rey-Coquais, *Les frontières d'Héliopolis. Quelques remarques*: *ibid.*, pp. 169-75. Si aggiungano S. Wild, *Zu aramäischen Ortsnamen in Palästina*, in *La toponymie antique*, cit., pp. 65-73; E. Frézouls, *Les fluctuations de la frontière orientale de l'empire romain*, in Fahd (ed.), *op. cit.*, pp. 177-225.

30 A. Forbiger, *Handbuch der alten Geographie, aus den Quellen bearbeitet*, II, Leipzig 1844, p. 709; M. Dothan, *Ashdod*: IEJ, 14 (1964), pp. 79-93; J. Naveh, *An Aramaic Ostrakon from Ashdod (Ashdod II- III)*: 'Atiqot, 9-10 (1971), pp. 200 ss., tav. XIII (metà del V sec. a.C.). Secondo Neem. 13, 24 si parlano il giudeo e l'azotio (ashdodita) e si è pensato alla lingua dei Filistei; J. Naveh, *Writing and Scripts in Seventh-Century B.C.E. Philistia: The New Evidence from Tell Jemmeh*: IEJ, 35 (1985), pp. 8-21; A. Mazar, *The Emergence of the Philistine Material Culture*: *ibid.*, pp. 95-107; A. Kempinski, *Some Philistine Names from the Kingdom of Gaza*: IEJ, 37 (1987), pp. 20-24.

31 C. Brockelmann, *Lexicon syriacum*, Halle 1929, p. 535; R. Payne Smith, *Thesaurus syriacus*, II, Oxford 1901, 2848.

32 Payne Smith, *op. cit.*, 2850.

33 Forbiger, *op. cit.*, p. 726.

34 R. de Vaux, *Sur quelques rapports entre Adonis et Osiris*: RB, 42 (1933), pp. 31-56.

35 Forbiger, *op. cit.*, p. 610; Limet, *art. cit.*, p. 109: il nome di Assur, attestato all'epoca di Ur III, è sopravvissuto dopo la distruzione della città.

36 Si vedano Strabone, XVI 1.3; Arriano, *Anabasi*, 3,7; Dione Cassio, 69,26.

37 Payne Smith, *op. cit.*

4. Ἀύρα³⁸ (Meineke, 144): «città dell'Arabia per l'oracolo dato a Oboda chiamata da suo figlio Areta. Infatti Areta si lanciò alla ricerca dell'oracolo e l'oracolo era: cercare il luogo αὔρα che è secondo gli Arabi e i Siri bianca. E ad Areta giunto e in agguato apparve come un fantasma a lui un uomo vestito di bianco avanzante su cammella bianca. E, svanito il fantasma, apparve uno scoglio, radicato spontaneamente sotto terra, e qui fondò una città». L'etimologia coinvolge due lingue, l'arabo e il siriano, e la radice è comune all'aramaico³⁹ e all'arabo⁴⁰ ed è *hwr*, attestata sia per l'arabo che per l'aramaico⁴¹, e sta alla base del nome di regione dello Ḥauran⁴², noto sia nei testi cuneiformi⁴³ che nei papiri dell'archivio di Zenone⁴⁴ come sotto il nome di Aurantide⁴⁵ – si veda l'iscrizione bilingue greco-nabatea del tempio di Si⁴⁶ – e nei libri dei Maccabei⁴⁷ e di Neemia⁴⁸ e, probabilmente, potrebbe essere messo in relazione anche con la divinità cananea Horon⁴⁹ e – perché no? – anche con il monte

- 38 Benzinger, *Auara*: PW, II 2, 2264: Tolomeo, V 17 (Αύρα); *Notitia dignitatum or.*, XXXIV 12.35 (Hauara), Tavola di Peutinger (Hauarra); cf. Forbiger, *op. cit.*, p. 749. Si vedano anche Ch. Clermont-Ganneau, *L'édit byzantin de Bersabée*: RB, 15 (1906), pp. 412-32, specialmente p. 414 (Αυαρων); M. Sartre, *Tribus et clans dans le Ḥaurān antique: Syria*, 59 (1982), pp. 77-91, specialmente p. 79 (φυλε Αουρενον); Y. Aharoni, *Tamar and the Roads to Elath*: ERLS, 5 (1958), pp. 129-34 = IEJ, 13 (1963), p. 40 n. 38.
- 39 Brockelmann, *op. cit.*, p. 223: *ḥewārā'* (ebraico *hājar*), albus.
- 40 T. Fahd, *Le Hauran à la veille de la conquête islamique*, in R. Farioli Campanati (ed.), *La Siria araba da Roma a Bisanzio*, Ravenna 1989, pp. 35-43, spec. p. 36.
- 41 DISO, p. 84: non so tuttavia se il riferimento è valido.
- 42 F. Villeneuve, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans le Hauran antique (Ier siècle av. J.C.-VII^e siècle ap. J.C.)*. *Une approche*, in J.-M. Dentzer (ed.), *Hauran I-II*, Paris 1985, pp. 63-136, spec. pp. 72 ss.; J. Starcky, *Les inscriptions nabatéennes et l'histoire de la Syrie méridionale et du nord de la Jordanie*: *ibid.*, pp. 167-81.
- 43 S. Parpola, *Neo-Assyrian Toponyms*, Neukirchen-Vluyn 1970, p. 159; J.N. Postgate, *Haurina*: RIA, IV, 1972-1975, 176; I. Eph'al, *The Ancient Arabs*, Leiden 1982, p. 149.
- 44 P.W. Pestman, *A Guide to the Zenon Archive*, Leiden 1981, p. 480: PSI 406,17 (Aurana); PC: Zen, 59008, 25.33; cf. C. Orrioux, *Les papyrus de Zénon*, Paris 1983, p. 44; id., *Zénon de Caunos, parépidémos et le destin grec*, Paris 1985, pp. 101-103.
- 45 Benzinger, *Aurantis*: PW, II, 2, 2425. Si vedano anche Ez 47, 16.18; Giuseppe Flavio, *Ant. giud.*, XV 343; XVII 319; *Guerra giud.*, I 398; II 95.215.421.
- 46 H.C. Butler-E. Littmann, *À propos du temple de Dushara à Si^c*: *Revue archéologique*, 1905, pp. 404-12; H.C. Butler, *The Temple of Dushara in the Hauran*, in *Florilegium M. de Vogüé*, Paris 1909; J. Dentzer, *À propos du temple dit de «Dusarès» à Si^c*: *Syria*, 56 (1979), pp. 325-32.
- 47 1 Mac 5, 9-54; 2 Mac 12, 10-16; cf. F.-M. Abel, *Tell Hamad dans le Hauran*: JPOS, 12 (1935), pp. 1-5.
- 48 2, 19 (Αφωνι).
- 49 P. Montet-P. Bucher, *Un dieu cananéen à Tanis Houroun de Ramsès*: RB, 44 (1935), pp. 153-65; H. Seyrig, *À propos du dieu cananéen Houroun*: *Syria*, 16 (1935), pp. 417 ss.; W.F. Albright, *The Canaanite God Haurôn (Hôrôn)*: AJSL, 53 (1936), pp. 1-12; id., *The Egypto-Canaanite Deity Haurôn*: BASOR, 84 (1941), pp. 7-12; R. Dussaud, *Encore le dieu Horon*: *Syria*, 17 (1936), p. 394; J. Gray, *The Canaanite God Horon*: JNES, 8 (1949), pp. 27-34; M.H. Pope-W. Röllig, in H.W. Haussig, *Wörterbuch der Mythologie*, I, Stuttgart 1965, pp. 288 s.; M. Szyner, *Note sur le dieu Šid et le dieu Ḥoron d'après les nouvelles inscriptions d'Antas*: *Karthago*, 15 (1969-1970), pp. 67-74; P. Xella, *Per una riconsiderazione della morfologia del dio Horon*: AION, 32 (1972), pp.

Hor sul quale è morto Aronne. L'etimologia di Stefano di Bisanzio ha richiamato agli studiosi anche il villaggio bianco (Λευκή κώμη)⁵⁰ di Strabone, XVI 780.781, del Periplo del Mar Rosso, 19, di Plutarco, *Antonio*, 51, di Cosmas, *Indikopleustes*, II 143, individuazione che non è condivisa da altri. Se poi si deve decidere dalla vocalizzazione di Stefano di Bisanzio quale sia la lingua che gli ha fornito il toponimo, la finale -α potrebbe far pensare al siriano.

5. Βαίσαμψα⁵¹ (Meineke, 155): «città nel golfo arabico verso il mar Rosso, ciò che è casa del sole». Si tratta di *bjt šmš*, casa del sole, e le due radici sono troppo comuni per creare problemi e anche perché Σαμψα ricorre presso Stefano di Bisanzio altrove⁵². La caduta del *t* davanti ad una sibilante è comune nel greco come è piuttosto frequente l'inserzione di *p* davanti ad una sibilante o ad una enfatica – si veda il caso di Sansone o di Sion – mentre la finale -α denuncia la lingua siriana come fonte di informazione⁵³. Meno precisa l'indicazione nella vocalizzazione dello stato costruito di *bjt* se si confronta con i toponimi in *bjt* della carta di Madaba o di quelli di Giuseppe Flavio.

6. Βηρυτος⁵⁴ (Meineke, 167): «città della Fenicia, da piccola grande, fondazione di Kronos. E fu chiamata per l'abbondanza delle acque, infatti Βηρ è il pozzo presso di essi. E Istieo nel primo (libro) che i Fenici chiamano Βηρουτ la forza, donde anche la città, come dice Elladio [nello scholion di Dionisio il Periegete, 911: così Elladio: Βηρ infatti il pozzo presso gli Assiri. E questi dicono la forza Βηρυτου (Βηρουτ?)]». Si tratta di fenicio e in modo più preciso forse del plurale di Βηρ, pozzi, ciò potrebbe richiamare Βηρουθ⁵⁵ di Filone di Byblos (Eusebio, *Praeparatio Evangelica*, I, 10)⁵⁶, anche se il punico *bur* può creare qualche difficoltà di vocalizzazione. Comunque l'etimologia «pozzo» per Bersabea è già nota alla versione dei Settanta (φρεαρ ορκου, pozzo del giuramento⁵⁷) ed è usata anche per due toponimi Βηρωθ, uno

271-86; A. Caquot, *Horon: revue critique et données nouvelles*: AAS, 29 (1979-1980), pp. 173-80; M.L. Uberti, *Horon ad Antas e Astarte a Mozia*: AION, 28 (1978), pp. 315-17; P. Xella, *D'Ugarit à la Phénicie: sur les traces de Rashap, Horon, Eshmun*: WO, 19 (1988), pp. 45-64, specialmente pp. 56-58; G. Tore, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in AA.VV., *Religiosità teologia e arte*, Roma 1989, pp. 33-90, spec. p. 56. Per il toponimo a Tell Qasile cf. B. Maisler, *Two Hebrew Ostraca from Tell Qasile*: JNES, 10 (1951), pp. 265-67.

50 Moritz, Λευκή κώμη: PW, XII, 2 (1925), 2262. Vedi anche S. Jameson, *Chronology of the Campaigns of Aelius Gallus and C. Petronius*: JRS, 58 (1968), pp. 76-79. S.E. Sidebotham, *Aelius Gallus and Arabia: Latomus*, 45 (1986), pp. 590-602.

51 D.H. Müller, *Baisampta*: PW, II, 2 (2777).

52 Vedi Meineke, 554.

53 Ebraico *šemeš*, accadico *šamšu*, siriano *šamša*?. L'ugaritico si stacca con *špš* (C.H. Gordon, *Ugaritic Textbook*, Roma 1965, 493-2468: PRU 3, 256: *šapši-ia-na*).

54 Forbiger, *op. cit.*, p. 668; Benzinger, *Berytos*: PW, III, 1 (1897), 321-23.

55 F. Cumont, *Beruth*: PW, III, 1 (1897), 319.

56 GCS, 43, 1.46. Vedi, per un commento, A.I. Baumgarten, *The Phoenician History of Philo of Byblos*, Leiden 1981, p. 186.

57 L'*Onomasticon* di Eusebio (GCS, 11, 50): φρεαρ ορκισμου; Girolamo: *puteus iuramenti*.

come tappa dei figli di Israele nel deserto⁵⁸, l'altro nella tribù di Benjamin⁵⁹. Si ritiene l'etimologia del pozzo anche nell'ideogramma cuneiforme della città di Beirut. Si può quindi partire da *bʿr* (aramaico, nabateo)⁶⁰, punico *bur*, accadico *bûru*, ebraico masoretico *bôr*. Quanto poi a Βηρουτ, forza, si può pensare a *brwš*⁶¹, cipresso, ma si tratterebbe del passaggio *š/t* tra ebraico e aramaico, già sottolineato a proposito di Ατουρια.

7. Δαχαρηνοι⁶² (Meineke, 223): «popolo di Arabia, chiamato Nabateo da Nabates. E Δαχαρηνοι significa maschi». La consonante iniziale rimanda alla lingua siriana *dekrā*⁶³ (ebraico *zākār*, sabeo *dkr*, nabateo *dkr*², *dkrw*, accadico *zikaru*, *zik-ru*), mas, masculus. Si spiega perché, a proposito di una campagna contro Edom, si afferma che tutti i maschi furono eliminati⁶⁴, anche se alla corte di Saul è noto Doeg l'Idumeo⁶⁵.

8. Δωρος⁶⁶ (Meineke, 255): «città di Fenicia ... tagliando le rocce con pietre estratte furono gettate le mura e posero saldamente la scogliera buon approdo chiamandola con lingua patria con il nome Δωρ». Trattandosi di città fenicia, la lingua patria dovrebbe essere fenicia, difatti durante l'ultima parte del periodo persiano e l'inizio dell'epoca ellenistica la popolazione di Dor era fenicia. Stranamente Stefano di Bisanzio non dice nulla a proposito di Dura (Meineke, 237): «città di Mesopotamia, come Polibio nel quinto (libro)». E il fenicio-punico *dr*⁶⁷ come l'ebraico masoretico *dôr* significa cerchio, generazione, discendente, famiglia e bisogna ricorrere all'accadico *dûru*⁶⁸ per trovare il significato di muro, a cui in qualche modo si connette il siriano *dârā*⁶⁹.

9. Ζοαρα⁷⁰ (Meineke, 297): «... ed è un grande villaggio o fortezza in Palestina sul mare chiamato Asfaltide Ζοαρα neutro. E significa nella voce degli Ebrei la cosa

58 Dt 10, 6 (GCS, 11, 46).

59 Gs 9, 23 (GCS, 11, 48).

60 DISO, p. 46. Vedere anche Brockelmann, *op. cit.*, p. 56.

61 J. Levy, *Chaldäische Wörterbuch über die Targumim*, Köln 1959, p. 118: *bʿrôtā*² // *bʿrātā*², siriano *brwt*², ebraico *bʿrôt/bʿrôs*.

62 D.H. Müller, *Dachareni*: PW, IV 2 (1901), 1947: Tolomeo IV 9.23.

63 DISO, p. 70; Levy, *op. cit.*, p. 175; J. Cantineau, *Le nabatéen*, II, Paris 1932, p. 82.

64 1 Re 11, 15 s.

65 1 Sam 21,7.

66 Forbiger, *op. cit.*, p. 674; Benzinger, *Dora*, 2: PW, 2 (1905), 1549; E. Honigman, *Dôr*: RIA, II (1938), 230; Parpola, *op. cit.*, p. 106: *du-uʿ-ru*; N. Avigad, *The Priest of Dor*: IEJ, 25 (1975), pp. 101-105; D. Gera, *Tryphon's Sling Bullet from Dor*: IEJ, 35 (1985), pp. 153-63. I papiri dell'archivio di Zenone (PCairo Zen 59006, 66) pongono la città nell'Idumea: cf. P.W. Pestmann, *A Guide to the Zenon Archive*, *cit.*, p. 477.

67 DISO, p. 68; E. Unger, *Dûru*: RIA, II (1938), 254; Parpola, *op. cit.*, p. 115; Limet, *art. cit.*, pp. 87-89. Vedi anche *dr* in Gordon, *Ugaritic Textbook*, *cit.*, pp. 386, 697.

68 CAD, 3, pp. 192-97; AHW, p. 178.

69 Brockelmann, *op. cit.*, p. 147. Il toponimo è conosciuto anche nella letteratura pseudoclementina, *Recognitiones*, 3, 63; 4, 1.

70 Forbiger, *op. cit.*, p. 727. Ricorre anche nell'editto bizantino di Bersabea; cf. F.-M. Abel, *Nouveau fragment de l'édit byzantin de Bersabée*: RB, 15 (1909), pp. 89-106, specialmente p. 99: Zoop(ων).

piccola (τὸ μικρόν)». E' la città di cui Eusebio⁷¹ scrive a proposito di Bala (Gen 14,2) «che è Σιγώρ, che ora è chiamata Ζοορά, la sola salvata dal paese dei Sodomiti, che è abitata anche fino a ora, adiacente al Mar Nero, ed è fortezza dei soldati; e nascono presso di essa il balsamo e la palma, indizio dell'antica prosperità dei luoghi». E Girolamo⁷² ha aggiunto alla sua versione latina di Eusebio: *nullum autem moveat quod Segor eadem Zoara dicitur, cum idem nomen sit parvulae vel minoris, sed Segor Hebraice, Zoara Syriace nuncupatur*. E difatti la vocale finale -α sta a indicare che si tratta dello stato enfatico dell'aramaico. L'etimologia non è nuova perché già conosciuta da Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, I 204⁷³: «Ζωωρ è detta tuttora, infatti così gli Ebrei chiamano la piccola cosa (ὀλίγον)». La radice è piuttosto comune alla toponimia e all'antroponimia⁷⁴. Sorprende tuttavia la distinzione tra siriano⁷⁵ ed ebraico in Stefano di Bisanzio come la precisazione di Giuseppe Flavio anche se in ebraico la vocalizzazione (zā'ir) non è favorevole né a Zoara/Zoora né a Zoor.

10. Ιαμνία⁷⁶ (Meineke, 321 s.): «cittadella di Fenicia. E Strabone chiama il villaggio da Iamno o perché chiamavano Ιαμνους i luoghi molto umidi e verdeggianti». Chi chiamava? I Fenici, dal momento che è una cittadella della Fenicia? Deriva dal semitico *jmn*⁷⁷ che significa destra sia nel senso di mano e di favore come in quello di meridione?

11. Ιδουμαι⁷⁸ (Meineke, 326): «popolo degli Ebrei da ἄδωμου (infatti gli Ebrei chiamano il rosso ἄδωμα) perché avendo dato a lui cibo rosso (giallastro) ha preso la primogenitura». E l'etimologia è già conosciuta da Giuseppe Flavio⁷⁹, *Antichità giudaiche*, II 3: «infatti gli Ebrei chiamano il rosso ἄδωμα». Si deve tuttavia notare che Giuseppe Flavio chiama Esaù Ἄδωμος. Si sostiene anche un giuoco di parole tra Edom, ἄdom, rosso e dām, «sangue» in 2 Re 3, 22 («acque rosse come sangue»)⁸⁰. Inoltre non è difficile l'associazione di idee con Adamo.

71 GCS, 11, 42. Vedi anche 94.100.122.138.150.168.

72 GCS, 11, 43.

73 H. StJ. Thackeray, *Josephus*, IV, London-Cambridge (Mass.) 1957, p. 100.

74 IGLS, 90 (Ζωωρας) 661 (Ζωωρα); W.K. Prentice, *Greek and Latin Inscriptions*, New York 1908, p. 153; E. Nitta, *Antroponimi semitici nelle iscrizioni greche e latine della Emesene: Civiltà classica e cristiana*, 10 (1989), pp. 283-302, spec. p. 292: Ζωωρος - IGLS, 2509.

75 Brockelmann, *op. cit.*, p. 202: z^wwrā', parvus.

76 Forbiger, *op. cit.*, p. 708; Beer, *Iamnia*: PW, IX 1 (1914), 683-685. La città ricorre anche nelle iscrizioni di Delo e nei testi di Ugarit, come risulta dalla documentazione di Auara. Vedere anche GCS, 11, 106.

77 DISO, p. 109; AHW, p. 379; CAD, 7, p. 136; Levy, *op. cit.*, p. 336.

78 Forbiger, *op. cit.*, p. 741; Beer, *Idumaea*: PW, IX 1 (1914), 913-18. Si vedano anche i papiri dell'archivio di Zenone dove appare e l'etnico e il nome della regione.

79 Thackeray, *op. cit.*, p. 168.

80 E. Dhorme, *La Bible. I*, Paris 1957, p. 1144; R. de Vaux, *Les livres des Rois*, Paris 1958, p. 140; J. Koenig, *Sorciers, thaumaturges et scribes*: RHR, 164 (1963), pp. 17-38.165-80, spec. p. 27.

12. Ιστός (Meineke, 340): «isola di Libia, detta Oudenoe dai Libii e dai Fenici Κελλα ραφσαθ, che è interpretato albero della nave». Difficile tuttavia stabilire una etimologia precisa anche se il fenicio *qll*⁸¹ può indicare un vaso.

13. Μαγνα (Meineke, 424): «isola libica. Alessandro nel terzo (libro) dei *Libyka*. O, secondo la voce dei Libii, Σαμαθω, ciò che è grande». La radice ricorre nell'antroponimia di origine sira⁸², ma è difficile stabilire un'etimologia.

14. Μυσρα (Meineke, 44): «fu anche chiamato dai Fenici il Paese», cioè l'Egitto⁸³. La desinenza non mi sembra tuttavia fenicia.

15. Μωθω⁸⁴ (Meineke, 466): «villaggio di Arabia, in cui morì Antigono⁸⁵ il Macedone sotto Rabbel⁸⁶ re degli Arabi, come Uranio nel quinto (libro), ciò che è per la voce degli Arabi il luogo della morte». A parte lo specifico significato («luogo della morte») invece di «morte», nemmeno la desinenza sembra araba se è vero che il siriano⁸⁷ offre *mawtā'*, *mors*.

16. Ναβαταιοι⁸⁸ (Meineke, 466): «popolo degli Arabi felici, da un certo Nabates e Nabates è ἀραβιστι chi è nato da adulterio». La classificazione linguistica «in arabo» (αραβιστι) già in uso presso Epifanio di Salamina⁸⁹, ha suscitato il problema relativo alla distinzione tra l'arabo usato dai Nabatei e l'aramaico usato dagli stessi⁹⁰. Non sono riuscito a verificare l'etimologia di Stefano di Bisanzio anche perché in arabo *nbṭ* è detto dall'acqua che zampilla e, quindi, significa apparire⁹¹.

17. Νίσιβις⁹² (Meineke, 476 s.): «città nella Perea che è sul fiume Tigri. Filone nelle *Phoinikika* dice Νάσιβις con l'α, ma Uranio Νέσιβις con l'ε. E significa, come dice Filone, νόσιβις la stele, ma, come Uranio, le pietre raccolte e radunate. Ma Strabone nel decimosesto con l'ι. L'etnico Nisibenos ... »⁹³. La lessicografia antica⁹⁴

81 M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumin, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, New York 1950, p. 1377; DISO, pp. 258-59; R.S. Tomback, *A Comparative Semitic Lexicon of the Phoenician and Punic Languages*, Missoula 1974, p. 289.

82 Prentice, *op. cit.*, p. 427.

83 Forbiger, *op. cit.*, p. 766.

84 E. Honigmann, Μωθω: PW, XVI, 1, 1933.

85 Il testo ha «Alessandro».

86 Il testo ha «Zabēlos». Per l'antroponimo vedi Vattioni: *Studi Rubinacci, cit.*, p. 749, n. 167 e p. 752. Rabbel è un nome dinastico dei Nabatei; cf. Brockelmann, *op. cit.*, p. 378.

87 Brockelmann, *op. cit.*, p. 378.

88 Forbiger, *op. cit.*, p. 744; A. Grohmann, *Nabataioi*: PW, XVI, 2, 1935, 1457-68; J. Starcky, *Pétra et la Nabatène*: DBS, VII, 886-1017. Si aggiungano anche i papiri dell'archivio di Zenone; cf. Starcky, *art. cit.*, p. 168.

89 Panarion, *Haeresis*, 66, 1 (GCS, 37, 15).

90 Vedi SEL, 6 (1989), p. 144, n. 3.

91 Starcky: DBS, VII, 900.

92 Forbiger, *op. cit.*, p. 631; J. Sturm, *Nisibis*: PW, XVII, 1, 1936, 714-58; E. Honigmann, *Nisibis: ibid.*, 757 s.: CIL, VI, 700 (... *natus in Syria Nisibyn*); MAMA, III, 408: ἀπό χω(ριου) Νησσιβεως; L. Robert: *Hellenica*, II, 1946, 79 = IG, II², 11621: Νεσειβηνης; ICUR, 12198: Νισιβανος; ICUR, 13470: *Nisibenos* e *Nisibeno*; Limet, *art. cit.*, p. 106: Na-ṣi-pa/pi/be-na.

93 Meineke, p. 99 riprende il nome di Nisibi. Cf. anche AION, 50 (1990), pp. 223 ss.

conosce già l'etimologia della radice come si conoscono un toponimo Mašibat⁹⁵ con il significato di stele e il siriano⁹⁶ *nšāb* (ebraico *nšb/jšb*, sabeo *nšb*, posuit, accadico *našabati*, columnae), plantavit, posuit. Senza dimenticare il palmireno *mšb* (DISO, p. 164), il fenicio-punico *mšbh/mšbt* (DISO, *ibid.*).

18. Ραμιθα⁹⁷ (Meineke, 411): sotto la voce Λαοδικεια «città della Siria, detta prima Riva bianca e prima di questo Ραμιθα. Infatti un pastore fulminato in essa diceva: ραμανθας, cioè dall'alto il dio». IGLS, 2024 conosce un antropónimo Ραμιθα da Hamat⁹⁸ e non penso difficile la radice *rwm*, essere alto che per il siriano⁹⁹ conosce *rāmāʾ*?, altura, *rāmtāʾ*?, collis, *rāmwatāʾ*?, superbia, etc.

19. Σαλαμιοι¹⁰⁰ (Meineke, 550): «popolo degli Arabi. E Σαλαμα (è) la pace. E sono stati chiamati dal fatto di essere stati alleati ai Nabatei». Si dovrebbe trattare dei *šlmw* che a Hegra¹⁰¹ sono legati ai *nbṯw* e vengono situati da alcuni¹⁰² nella Siria meridionale, da altri a sud della Nabatena¹⁰³. La radice *šlm*¹⁰⁴ è comune al gruppo linguistico semitico ma non è facile individuare di quale lingua semitica σαλαμα rappresenti la vocalizzazione. Il siriano *šlāmāʾ*?, l'etiopico *salam*, l'accadico *šalamu* offrono un confronto molto facile. Si aggiunga anche Meleagro di Gadara¹⁰⁵ che in un epigramma molto celebre usa la radice («Se sei Siro, pace») ma, purtroppo, è difficile stabilire la lezione testuale precisa. Anche l'antroponomia può essere usata sia perché

94 Wutz, *op. cit.*, p. 927: *Nasib σαασις*; Thiel, *op. cit.*, p. 365: *Nasib titulus vel statio*; 36 ... : *Nesib stans*. In ICUR è attestato un teoforo Αβεδνεσουβου. Vedi anche RÉŚ, 10., 88 (*nšbʾ*) e DISO, p. 184.

95 Astour, *art. cit.*, p. 126. Per *mšbʾ*, stele cf. J.T. Milik, *Nouvelles inscriptions nabatéennes: Syria*, 35 (1958), pp. 226-51, spec. pp. 246-47.

96 Brockelmann, *op. cit.*, p. 442. Nelle iscrizioni siriane antiche di Sumatar Harabesi, 23, 3; 24, 4,9 (*nšbtʾ*, stele), cf. F. Vattioni, *Le iscrizioni siriane antiche: Augustinianum*, 13 (1973), pp. 279-36, spec. pp. 298-99.

97 Forbiger, *op. cit.*; Tkač, *Ramisi*: PW, I a 1 (1914), 134 s.

98 Senza spiegazione in Nitta, *art. cit.*, p. 296.

99 Brockelmann, *op. cit.*, p. 720.

100 Moritz, *Salamioi*: PW, I a 2 (1920), 1824 s.; Milik, *art. cit.*, p. 232.

101 CIS, II, 197: *kḥljqt ḥrm nbṯw wšlmw*; cf. CIS, II, 199 e 206 e RÉŚ, 2066 e Strabone, XVI 799: Σααβου da Σαλλαβιοι per Σαλαμιοι, secondo T. Nöldeke, *Nabatäische Inschriften aus Arabien*, Berlin 1885, pp. 28 ss.

102 Milik, *art. cit.*, p. 231: *šlmjʾ*.

103 Moritz, *loc. cit.*

104 Vedi DISO, p. 303. Per il nabateo cf. Cantineau, *op. cit.*, p. 150.

105 A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Greek Anthology*, Cambridge I, 1965, p. 217; IV, 7-8; II, 1965, p. 608: σαλαμ, σελομ, σελαμ (l'ultima mi sembra verosimile); P. Waltz, *Anthologie grecque*, 5, Paris 1960, pp. 32, 41, 6-7; D.L. Page, *Epigrammata graeca*, Oxford 1975, IV, 7-8.

Ειρήνην è usata per gli Arabi in Attica¹⁰⁶ e nell'area dello Hauran¹⁰⁷. Comunque pensare al siriano non è da temerari¹⁰⁸.

20. Σαμψα¹⁰⁹ (Meineke, 554): «villaggio dell'Arabia. L'etnico Σαμψηνός. Ε Σαμψα presso gli Arabi è il sole». Vedi Βαϊσαμψα. L'etimologia precisa è già in Eusebio¹¹⁰ e proviene da Simmaco e da Teodoziona. La radice ha fornito molti antroponimi¹¹¹.

21. Ταβα¹¹² (Meineke, 597): «... e una terza (città) della Perea che Alessandro interpreta buona». La radice *twb*, buono, è nota al siriano¹¹³ *tāb* (*tʿb*), nabateo *tb*, accadico *tābu*¹¹⁴.

22. Φαλγα¹¹⁵ (Meineke, 656): «villaggio medio di Seleucia della Pieria e di quello della Mesopotamia. Arriano nel primo (libro) di *Parthika*. Ε φαλγα nella lingua indigena significa la metà». L'etimologia è nota a Isidoro di Carace, *Mansiones parthicae*¹¹⁶ a proposito di Φαλγα, villaggio presso l'Eufrate (e si direbbe in greco μεσοπορικον, mezzo cammino). La lingua degli indigeni è l'aramaico basta pensare al siriano¹¹⁷ *pelgāʿ*, plurale *pelgeʿ*, dimidium¹¹⁸.

Se si devono trarre le conclusioni di questa breve indagine non è difficile stabilire che la lingua alla quale più frequentemente si fa ricorso è il siriano/aramaico e non è

106 J. e L. Robert, *Bulletin épigraphique*: RÉG, 84 (1971), p. 428, nr. 261: Ε[ι]ρήνην Ἀράβισσα (III sec. d.C.).

107 Prentice, *op. cit.*, p. 243.

108 L'antroponomia è molto ricca di translitterazioni: Σαλαμανος (IGLS, 2187), Σαλαμανες (IGLS, 2251), Σαλμαν (IGLS, 2583), Σαλμος (IGLS, 2311.2348.2400). Si vedano Nitta, *art. cit.*, p. 296; J.T. Milik, *Inscription araméenne en caractères grecs de Doura-Europos et une dédicace grecque de Cordoue: Syria*, 44 (1967), pp. 289-306, specialmente pp. 292-96, a proposito di Αβδισαλμα.

109 Moritz, *Sampsā*: PW, I a 2, 1920, 2226.

110 GCS, 11, 158 s.: Σαμς (Gs 19, 12). Simmaco, Teodoziona «del sole»; versione di Girolamo: *Sams, pro quo Theodotion et Symmachus transtulerunt solis*.

111 Per esempio Σαμσαιος (IGLS, 2561), Σαμσιγεραμος (IGLS, 2212.2216.2217.2225.2362.2707); Stähelin, *Sampsigeramos*: PW, I a 2, 1920, 2226-28; Nitta, *art. cit.*, p. 296, Βαρσισησα (Prentice, *op. cit.*, 115 F). Per qualche notizia sul dio Sole cf. Weissbach, *Samas*: PW, I a 2, 1920, 2117-19. Per altri teofori formati sul nome del dio Sole vedi F. Vattioni, *Le iscrizioni di Hatra*, Napoli 1981, p. 23. La vocalizzazione è aramaica; cf. Brockelmann, *op. cit.*, p. 788: *šamša* (ebraico *šemeš*, accadico *šamšu*).

112 E. Honigmann, *Tabai*. 3: PW, IV a 2, 1932, 1840.

113 Brockelmann, *op. cit.*, p. 269.

114 Cantineau, *op. cit.*, *twbw*, n.p. Ταβος.

115 J. Sturm, φαλγα: PW, XIX, 2, 1938, 1668. Una etimologia è già in Gen. 10, 25 (LXX: φαλεκ, perché nei suoi giorni fu divisa la terra) e in Giuseppe Flavio, *Ant. giud.*, I 146 (φαλεγος ... poiché gli Ebrei chiamano la divisione φαλεκ).

116 Chaumont, *Études d'histoire parthe. V. La route royale des Parthes de Zeugma à Séleucie du Tigre d'après l'itinéraire d'Isidore de Charax: Syria*, 61 (1984), pp. 63-107 spec. p. 70.

117 Brockelmann, *op. cit.*, p. 570. Si vedano l'etiopico *falag*, l'accadico *palgu*: divisit.

118 W.R. Mayer, *Zur Unterteilung des Sekels im spätzeitlichen Babylonien*: OrNS, 54 (1985), pp. 203-15, spec. p. 207, n. 8.212, n. 15.215.

incauto pensare che la fonte dalla quale si sono tratte le informazioni – etimologie non escluse – è siriana/aramaica.